

Mandato a termine e riforma di Bankitalia sono i punti irrinunciabili dell'Unione

Fini: una possibile convergenza con l'opposizione non sarebbe «disdicevole»

Fazio non lo vuole più nessuno

Il «Financial Times»: ora deve intervenire la Banca centrale europea
Angius chiede la ripresa anticipata dei lavori del Senato per discutere della riforma

di Laura Matteucci / Milano

PRESSIONI Il centrosinistra accelera sull'*affaire* Fazio. Il presidente dei senatori Ds Gavino Angius chiede al presidente del Senato, Marcello Pera, di anticipare la ripresa dei lavori dell'aula, per discutere il prima possibile la legge sul risparmio. O, meglio, le riforme

della Banca d'Italia e il mandato a termine del governatore. Precedenza assoluta, quindi, prima che si apra la sessione di bilancio con la discussione della Finanziaria. E il mandato a termine si fa sempre più vicino. Con Fini che fa baluginare una possibile «convergenza con l'opposizione», sulla quale «non ci troverei nulla di disdicevole», dice. E Berlusconi affacciato solo sul futuro della propria poltrona.

Alla vigilia del Consiglio dei ministri di venerdì, sembra che il governo non abbia intenzione di limitarsi ad invitare Bankitalia ad «autoriformarsi», con una semplice modifica allo statuto. Ma si stia convincendo all'introduzione di emendamenti ad hoc nella legge sul risparmio.

Pressioni sul caso anche dal *Financial Times*, che spinge la Banca centrale europea a rompere il silenzio mantenuto finora e ad occuparsi di una vicenda che dovrebbe «preoccupare da vicino» l'istituto di Francoforte. Mentre su tutta la questione è rimasto finora «sospettosamente in silenzio». Perché, motiva il quotidiano, la regola non detta tra banchieri centrali è che nessuno di loro si metterebbe mai a criticare un collega.

E al *Financial Times* hanno scritto anche Francesco Giavazzi e Luigi Spaventa, già direttore generale del Tesoro il primo e presidente Consob il secondo. Anche da loro, un invito alla Bce ad esporsi sulla «posizione di Fazio come governatore, divenuta insostenibile». Una posizione che richiede quindi interventi decisi sia da parte del governo, e del ministro Siniscalco in primis, sia appunto della Bce.

Il quotidiano inglese dedica alla vicenda quasi una pagina. Riassume il caso, dall'autorizzazione di Bankitalia alla Popolare di Lodi sino alle intercettazioni tra Fazio e Fiorani, sottolineando che quanto accaduto «non è un fatto unicamente italiano». La vicenda «ha implicazioni in tutta l'Eurozona», visto che mercati finanziari integrati sono il pre-requisito necessario al funzionamento di una moneta comune. «Se il signor Fazio, che è anche un governatore della Bce, ha protetto banche nazionali contro acquisizioni straniere, ha agito a danno dell'eurozona, in violazione delle proprie responsabilità».

Ma le questioni aperte non si limitano al caso Antonveneta. Il ruolo di regolatore del sistema bancario affidato a Via Nazionale, i cui maggiori azionisti sono le stesse banche, crea un percepibile conflitto di interessi.

A non reggere, dice sempre il *Financial Times*, è anche l'incarico a vita del governatore, «nient'altro che una forma estrema di restrizione del mercato del lavoro». «La verità - afferma il Ft - è che le banche centrali sono tra le burocrazie meno riformate d'Europa e che il sistema bancario che esse controllano è uno dei settori più protetti». Morale: «Essendo Bankitalia uno dei membri della Bce e del sistema europeo delle banche centrali, le banche italiane sono indirettamente azionisti della Bce. E questo costituisce un serio problema per il corretto funzionamento del sistema europeo delle banche centrali».

Il fronte politico, intanto, è sempre più compatto. Quello dell'opposizione, s'intende. «Non esistono divisioni nel centro sinistra sulla vicenda Bankitalia», sottolinea Renzo Lusetti, vicepresidente dei deputati della Margherita, secondo il quale «la questione prioritaria è l'approvazione lampo del ddl sul risparmio con gli emendamenti su cui tutta l'Unione concorda: il mandato a termine e il trasferimento alla Consob di alcune competenze di cui oggi è titolare Bankitalia».

Quanto al governo, resta da capire il peso che avrà in aula lo splendido isolamento della Lega. Come dice Angius: «Il problema più grande è il fatto che il governo non ha una

Venerdì si riunisce il consiglio dei ministri
Solo la Lega resta sulla linea di difesa

La durata dei governatori		
Ogni Paese ha adottato soluzioni differenti per regolamentare il mandato del responsabile della Banca Centrale		
Paese	Durata mandato	Limite età
ITALIA	Illimitato	-
Danimarca	Illimitato	70 anni
BCE	8 anni	-
Germania	8 anni	68 anni
Finlandia	7 anni	-
Canada	7 anni	-
Australia	7 anni	-
Irlanda	7 anni	-
Olanda	7 anni	-
Grecia	6 anni	-
Lussemburgo	6 anni	-
Norvegia	6 anni	-
Svezia	6 anni	-
Spagna	6 anni	-
Francia	6 anni	65 anni
Austria	5 anni	-
Belgio	5 anni	67 anni
G. Bretagna	5 anni	-
Giappone	5 anni	-
N. Zelanda	5 anni	-
Portogallo	5 anni	-
Usa	4 anni	-

P&G Infograph/Unità

posizione, perché, mentre il ministro Siniscalco dice una cosa, Maroni dice esattamente l'opposto». Ancora ieri, il ministro del welfare ribadiva: «La questione del mandato a termine è irrilevante. Lo statuto di

Bankitalia prevede già che il consiglio direttivo possa revocare il mandato. Quella dell'«inamovibilità» è una frottola». Da chiarire perché l'abbiano spacciata per vera fino ad ora.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

LA LETTERA A FT

«Una posizione insostenibile»

Questo il testo della lettera che Francesco Giavazzi e Luigi Spaventa hanno inviato al «Financial Times»

Egregio direttore
Noi, e con noi molti altri nostri colleghi, riteniamo che la posizione di Antonio Fazio quale Governatore della Banca d'Italia sia divenuta insostenibile. La questione riguarda non tanto la legittimità formale delle sue azioni (come recita un detto italiano, «le leggi si applicano ai nemici e si interpretano per gli amici»), quanto la sua osservanza alle regole di condotta che dovrebbero vincolare tutti coloro che operano in un'istituzione pubblica. Il suo comportamento ha compromesso sia la credibilità esterna, sia la coesione interna della Banca d'Italia. È vero che il Governo non ha il potere di revocare il mandato di Antonio Fazio, ma potrebbe rimuovere rapidamente alcune anomalie di fondo: la mancanza di un limite alla durata della carica; la governance autoritaria della Banca che permette a un Governatore di fatto eterno di concentrare tutto il potere nelle proprie mani; l'ampiezza della discrezionalità nella vigilanza bancaria consentita dalle leggi vigenti e dall'aver attribuito alla Banca le competenze in materia di regolamentazione sulla concorrenza tra banche. Cambiare queste anomalie forse non indurrebbe Antonio Fazio alle dimissioni, ma con ogni probabilità darebbe nuovi contorni ai suoi poteri, riducendoli. E metterebbe le basi necessarie per una ripresa dello sviluppo economico dell'Italia. Troppo a lungo il Governo è rimasto in silenzio, senza esprimere il proprio punto di vista sul comportamento di Antonio Fazio; e senza nemmeno proporre alcun tipo di riforma. Il ministro del Tesoro, Domenico Siniscalco, si assume una grave responsabilità, se non fa sentire la propria voce al più presto. Senza un tale intervento, l'Italia potrà fare affidamento solo su pressioni esterne. Come membro del Consiglio direttivo del Sistema europeo di banche centrali, Antonio Fazio è tenuto a rispettarne il Codice di condotta. I membri del Consiglio infatti «hanno la responsabilità particolare di salvaguardare l'integrità e la reputazione del Sistema europeo di banche centrali», che richiede loro «di mantenere una condotta rispettando al più elevato standard morale» e «di agire dando prova di imparzialità e discrezione» di «essere consapevoli dell'importanza dei propri compiti e responsabilità» e «seguire una condotta che consenta di mantenere la fiducia del pubblico nella Bce». Il Consiglio potrebbe prendere in considerazione le recenti azioni intraprese da Antonio Fazio e decidere se sono compatibili con questi requisiti.

L'INTERVISTA **GIACOMO VACIAGO** Il governatore ha fatto quello che ha fatto perché pensava di avere una copertura politica

«Concerto» tra Fazio e il governo

/ Milano

«Cercasi governo. Ormai disperatamente. Questo governo la deve smettere di non farsi trovare. Davvero non se ne può più. O fa qualcosa o va a casa, di sicuro non può lavarsene le mani. La situazione è diventata insostenibile».

Giudizio tranciante, professore.

«Il governo deve governare. Su questa vicenda di Fazio abbiamo toccato il fondo. In Inghilterra e negli Stati Uniti non funziona così. Di scandali ce ne sono in tutto il mondo, intendiamoci, ma in altri paesi si va in galera. Noi invece sugli scandali facciamo tante belle tavole rotonde. E il governo dove sta? Per fare le leggi c'è il Parlamento, quello che bisogna esercitare è il potere esecutivo». *Affaire* Fazio e Bankitalia, parla l'economista Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza alla Cattolica di Milano, editorialista de *Il Sole 24ore*.

Il Financial Times definisce

«assordante» il silenzio della Banca centrale europea.

«La Bce non c'entra proprio niente. Si tenta di coinvolgere Trichet in un problema tutto italiano».

Anche Giavazzi e Spaventa, ex direttore del Tesoro ed ex presidente Consob, hanno scritto al Ft: stigmatizzano il silenzio del governo, ma invitano anche la Bce a prendere posizione.

«Ma perché la Bce dovrebbe esporsi?».

Magari perché Fazio è membro del Consiglio direttivo del sistema europeo di banche centrali.

«E allora, che devono fare gli altri governatori? Sottoscrivere una mozione di censura? Non s'è mai visto. In sostanza, c'è un invito alla Bce a togliere le castagne dal fuoco al governo. Siccome il governo non fa niente, appelliamoci a Ciampi, alla Bce. Domani faremo appello all'Onu. La questione è chiara: è politica, e tocca al governo intervenire, o si configurano dei reati, e allora la palla passa alla magistratura. Poi, guardi, io vorrei fare delle precisazioni su tutta questa vicenda, perché c'è stata una riscrittura del-

la storia e sono state dette parecchie falsità. Una tentazione che questo governo ha spesso, del resto, di reinventarsi la storia».

Prego. Quali falsità?

«Anche questo inneggiare all'autonomia della Banca d'Italia, non esiste, è una bufala. Se l'è inventata di recente un governo che non vuole governare. Come che il governatore possa fare quello che vuole: non è affatto vero, può muoversi nell'ambito delle regole del Cicer (Comitato interministeriale del credito e risparmio, ndr). Se poi il Cicer rinuncia ai propri poteri, è un altro discorso... Insomma, Bankitalia prende delle decisioni con la responsabilità politica del governo. Questa è storia, non è che si possa cambiare. Così come è assurda anche un'altra cosa».

Quale?

«Questo tentativo di tirare dentro Fassino. Ma quando mai gli scandali sono addebitabili all'opposizione, che per definizione non ha strumenti di governo? Anche volendo, come avrebbe potuto Fassino favorire Consorte? Assurdità, appunto».

Torniamo alle falsità uscite da Palazzo Chigi.

«Dicono che Fazio sia inamovibile, che il

governatore abbia un mandato a vita. Ma dove sta scritto?».

Non ha un mandato a vita?

«Ha un incarico a tempo indeterminato, questo sì. Indeterminato finché gode della fiducia del governo. Non oltre».

Evidentemente, ne gode ancora.

«Ma è questo il punto. Fazio ha fatto quello che ha fatto perché credeva di avere una copertura politica. E allora si comprende l'imbarazzo del governo a cacciare un governatore che ha agito di concerto con il governo stesso. Anche se ha agito male. Si sapeva da molto tempo che spagnoli e olandesi avrebbero mosso su Bnl e Antonveneta, e tutti erano convinti che il governatore fosse d'accordo. Anche perché le risorse finanziarie per entrambe le banche in Italia non le aveva nessuno, e anche questo lo sapevano tutti. Lo sapeva Fazio, lo sapeva il governo».

Tutti sapevano tutto.

«Ma certo. Fazio non può venire adesso a raccontarci che secondo lui le risorse c'erano. Guardi, se dicesse la verità, sarebbe anche più grave, perché allora si può tranquillamente parlare di incapacità».

la.ma.

Calderoli e Castelli, gli «acchiappa-mandanti»

I due annunciano rivelazioni sulle intercettazioni telefoniche. E Jannone interroga

di Giampiero Rossi / Milano

SEGRETI Il Dentista rifinisce, l'Ingegnere finalizza. Hanno un ottimo affiatamento, i ministri leghisti Roberto Calderoli e Roberto Castelli.

Soprattutto quando c'è da sollevare polveri e spararle grosse. A salve, naturalmente, ma l'importante - per loro - è fare «boom». L'ultima uscita su cui la ben assortita coppia di professionisti lombardi conta di campeggiare per qualche giorno riguarda presunte sensazionali scoperte sulle intercettazioni telefoniche che hanno arroventato oltre il consueto l'estate del mondo finanziario e politico italiano. «Ci sono una serie di date

che non tornano rispetto al loro inizio ufficiale - rivela il Dentista - sembrano addirittura antecedenti rispetto a quelle disposte dalla procura». Quindi, a chi gli chiede chiarimenti circa i suoi sospetti sui «mandanti» delle eventuali intercettazioni illegali crea un seducente alone di mistero e passa la palla all'Ingegnere: «Aspettiamo, aspettiamo venerdì che parli il ministro Castelli e avremo la risposta».

Da parte suo il Guardasigilli conferma senza sbottonnarsi: «Sto andando proprio in questo momento a Roma per raccogliere ulteriori dati e poi preparare la relazione che presenterò venerdì al Consiglio dei ministri», dice. Ma mette anche le mani avanti: «Non so se verranno giudicate importanti o no».

Ma è possibile che in un'indagine giudiziaria così delicata, destinata sin dal suo nascere a finire sotto riflettori e lenti di ingrandimento di avvocati, giornali e politici, finiscano intercettazioni telefoniche illegali? Alla procura di Milano le rivelazioni che la coppia di ministri in camicia verde si accingerebbe a regalare al paese non suscitano alcun commento. L'unica cosa certa è che dall'ufficio del procuratore capo, Manlio Minala, sono puntualmente partite all'indirizzo del ministro della Giustizia le comunicazioni ufficiali che comprendevano l'ordinanza del gip Clementina Forleo relative all'interdizione dai rispettivi ruoli societari di alcuni indagati, le convalide dei sequestri di azioni e plusvalenze disposte su richiesta dei magistrati in-

quirenti e anche l'attestazione del procuratore stesso sul fatto che nessun parlamentare sia mai stato intercettato e che i dialoghi telefonici di senatori o deputati con gli indagati sono stati omessi da qualsiasi atto dell'inchiesta. Questo ha in mano l'Ingegnere Castelli. Per quanto riguarda poi le procedure che permettono l'utilizzo di intercettazioni telefoniche, salvo alcuni allargamenti della maglie per indagini su mafia e terrorismo, qualsiasi iniziativa deve essere autorizzata da un giudice. Come è puntualmente avvenuto anche in questo caso. Ma in attesa delle clamorose rivelazioni di Castelli, c'è chi, come il tesoriere di Forza Italia, Giorgio Jannone, si è già portato avanti con il lavoro annunciando un'interrogazione al Guardasigilli.